

SENATO DELLA REPUBBLICA
Commissione Finanze e Tesoro

**Indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano nella
prospettiva della vigilanza europea**

Audizione di Credito Emiliano

Relatore: GIULIANO CASSINADRI

(CFO)

Roma, 21 gennaio 2015

Signor Presidente, Onorevoli Senatori e Senatrici,

nel ringraziarVi dell'invito a partecipare a questa Audizione dedicata al sistema bancario italiano, nella prospettiva del Meccanismo Unico di Vigilanza europeo, e della possibile introduzione, nell'ambito della riforma strutturale del settore bancario europeo, di una regolamentazione volta a separare alcune attività finanziarie speculative svolte dalle banche rispetto a quelle di intermediazione creditizia tradizionale, vorrei innanzitutto introdurre velocemente il nostro Gruppo Bancario, così da poter contestualizzare meglio anche i nostri commenti sui temi che ci sono stati proposti.

Il Credito Emiliano è un istituto finanziario di medie dimensioni, 9° gruppo bancario italiano per capitalizzazione di Borsa (ai valori attuali circa 2 miliardi di Euro) e tra i primi 15 gruppi bancari nazionali per totale attivo (circa 29 miliardi di euro); per tale ragione ha preso parte al recente esercizio di valutazione approfondita (*Comprehensive Assessment*) dei bilanci delle principali banche dell'area Euro condotto dalla Banca Centrale Europea (BCE). Ha una distribuzione fisica articolata sull'intero territorio nazionale con oltre 600 punti vendita¹ e una forza lavoro di quasi 7 mila persone², al servizio di oltre 1 milione di clienti; è focalizzato sull'attività di banca commerciale, intesa sia come intermediazione creditizia tradizionale (ovvero impieghi, raccolta e servizi collaterali alla clientela, sia *retail* che *corporate*) che servizi di consulenza e di gestione del risparmio delle famiglie.

Il nostro gruppo è riuscito ad attraversare il recente periodo di crisi economica non facendo venire meno il proprio sostegno all'economia, ma incrementando altresì gli impieghi alla clientela, passati dai 17,6 miliardi di euro di fine 2008 ai 20,2 miliardi attuali (+15%), a fronte di una contestuale riduzione della propria esposizione sulle attività finanziarie, passate da 6,2 miliardi di euro ai 5,3 miliardi di fine settembre 2014 (-15%). Anche sotto il profilo occupazionale, la crescita significativa dei volumi della clientela intermediati negli ultimi 3 anni (circa +17%) e dei clienti serviti (circa +11%), ha consentito di aumentare, nello stesso periodo, sia il numero dei dipendenti (+5%) che quello dei promotori/agenti (+12%).

Nel presente documento, articolato sostanzialmente in due diverse parti, cercheremo quindi di fornire una visione dei temi oggetto di indagine dal nostro

¹ Dati a set-2014 (bilancio consolidato): 543 filiali, 42 centri imprese, 51 negozi finanziari

² Dati a set-2014: 5.729 dipendenti, 795 promotori finanziari, 387 agenti creditizi

punto di osservazione, cioè quello di un gruppo di medie dimensioni, domestico e focalizzato sul mestiere di banca commerciale.

1. Il sistema bancario italiano nella prospettiva del Meccanismo Unico di Vigilanza europeo

Guardando ad una prospettiva di medio-lungo termine, il passaggio da una vigilanza nazionale ad una vigilanza unica europea è un processo che riteniamo in sé positivo e per certi versi necessario, se pensiamo anche alle sfide che il sistema bancario italiano ha dovuto affrontare negli ultimi anni:

- il repentino e significativo incremento del costo della raccolta, coinciso con la crisi di fiducia verso il debito pubblico italiano sui mercati finanziari, a partire dalla seconda metà del 2011, ed in fase di normalizzazione solo negli ultimi mesi;
- il progressivo deterioramento dell'attività creditizia dovuto ad una persistente recessione economica, alimentata anche dalle tensioni di cui al punto precedente, che ci ha consegnato ormai al 3° anno consecutivo di PIL negativo.

La vigilanza unica europea ha tra i suoi principali obiettivi, tra gli altri, proprio quello di indebolire il circolo vizioso tra il rischio bancario e il rischio sovrano, limitando, quindi, l'impatto del primo dei due punti sopra evidenziati e, indirettamente, contribuendo a mitigare il secondo.

Tale obiettivo è raggiungibile unicamente restituendo fiducia ai mercati finanziari in merito alla solidità e alla correttezza dei bilanci delle banche, sia italiane che degli altri paesi europei. E' bene evidenziare come la crisi finanziaria che abbiamo vissuto sia stata principalmente una crisi di fiducia: *assets* che fino a pochi giorni prima venivano considerati di elevata qualità, si erano rivelati meno solidi e, in tale contesto, si era progressivamente assistito alla chiusura del mercato interbancario "non-collateralizzato", così come al forte aumento dell'onerosità delle forme di raccolta garantita, quali ad esempio *covered bonds* o cartolarizzazioni. Nessun istituto italiano è rimasto immune da tali impatti: i gruppi di maggiori dimensioni, avendo un accesso diretto ai mercati finanziari e all'emissioni di strumenti di raccolta a medio termine, hanno registrato per primi tale tensione, ma, una maggior onerosità della raccolta dei grandi operatori domestici, ha comportato comunque un mercato finanziario italiano meno liquido e una maggior concorrenza sulla raccolta *retail*, divenuta anch'essa più onerosa, con conseguenti effetti negativi sulle condizioni di accesso al credito da parte di imprese e famiglie.

Il fine ultimo di un mercato bancario europeo unificato è quindi quello di restituire sicurezza al mercato, aumentando la trasparenza verso gli investitori, omogeneizzando i diversi e frammentati approcci di vigilanza e contribuendo a livellare le condizioni competitive nei servizi finanziari dell'area.

Specialmente per il sistema produttivo italiano, ancora eccessivamente dipendente dal credito bancario (si stima oltre il 66%³), poter portare il costo del finanziamento in linea con quello delle banche degli altri paesi europei⁴ è sicuramente un aspetto cruciale di politica industriale, considerando che la convenienza dei nuovi investimenti aumenterà progressivamente con la riduzione degli oneri finanziari ad essi legati. Un primo segnale incoraggiante lo stiamo vedendo sul mercato immobiliare dove, la progressiva riduzione del costo della raccolta a medio termine degli istituti finanziari, collegata alle minori tensioni sui titoli governativi e agli interventi di politica monetaria, si sta traducendo in un veloce miglioramento delle condizioni alla clientela e ad un progressivo incremento delle erogazioni di mutui ipotecari⁵.

Un'azione di omogeneizzazione dei diversi e frammentati approcci di vigilanza è quindi auspicabile, così come il rafforzamento della gestione dei rischi dei soggetti vigilati.

E' un "investimento" che, tuttavia, pensiamo potrà esprimere i propri frutti nel medio-lungo periodo, se si verificheranno le condizioni per un ritorno alla crescita dell'economia e un maggiore livello di integrazione a livello europeo, mentre nel breve termine non può essere esclusa, per gli ulteriori vincoli e oneri che graveranno sul sistema bancario italiano (es. maggiore dotazione di capitale, ulteriore crescita dei crediti problematici e delle svalutazioni creditizie, costi e investimenti per la *compliance* normativa, contribuzione ai meccanismi europei di garanzia dei depositi e di risoluzione delle crisi bancarie) in una congiuntura ancora sfavorevole, una maggiore difficoltà dei gruppi bancari, in funzione delle loro specifiche condizioni competitive, a sostenere il credito e l'economia reale.

³ Dati Istat e Banca d'Italia.

⁴ I tassi di interesse medi sui nuovi prestiti accordati dalle banche italiane sono progressivamente migliorati nell'ultimo anno, in linea con la riduzione dei tassi ufficiali; rimangono tuttavia ancora più elevati dei corrispondenti valori per l'area dell'euro di circa 50 punti base per le imprese e di 30 punti base per le famiglie

⁵ Nei primi due trimestri del 2014, l'ISTAT ha rilevato una crescita di oltre il 5% delle stipule di mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare dopo 3 anni e mezzo di contrazioni trimestrali consecutive, che avevano visto i picchi più negativi proprio nel periodo più critico per l'accesso alla raccolta istituzionale da parte delle banche, tra fine 2011 e settembre 2012.

La valutazione comprensiva condotta dalla BCE

Il primo passo verso il Meccanismo di Vigilanza Unico è stato la già citata valutazione comprensiva condotta dalla Banca Centrale Europea nel 2014 sui bilanci delle principali banche dell'area.

Per quanto riguarda il gruppo Credito Emiliano, la valutazione si è conclusa in modo positivo, sia a livello italiano che nel raffronto con gli altri istituti europei coinvolti, come evidenzia la tavola nr.1.

Le ragioni di tale risultato non sono casuali e vengono da lontano: meccanismi di *governance* chiari e agiti, scelte strategiche di focalizzazione sul mestiere di banca commerciale domestica, radicata e pervasiva cultura aziendale di gestione dei rischi, destinazione prevalente dei risultati economici aziendali al rafforzamento patrimoniale e autofinanziamento della crescita.

Il buon posizionamento relativo del nostro gruppo ha poi consentito, all'indomani della pubblicazione dei risultati del *Comprehensive Assessment*, di ottenere migliori condizioni di accesso ai mercati finanziari, permettendo, ad esempio, di collocare un nuovo prestito garantito ad uno spread particolarmente favorevole (25 punti base), se confrontato con quello di un'analogica emissione effettuata solo 8 mesi prima (88 punti base); ciò a conferma che una maggiore confidenza del mercato circa la trasparenza dei bilanci ed il livello di solidità di una banca possono avere riflessi diretti sull'onerosità della sua raccolta istituzionale e, a seguire, sulle condizioni di accesso al credito della clientela.

Le modalità con cui l'esercizio di valutazione approfondita è stato condotto e la possibile "penalizzazione" nella valutazione del sistema bancario italiano hanno dato luogo ad ampio dibattito; non ci dilunghiamo in questa sede essendo l'argomento stato affrontato, con interventi pubblici, da parte del Governatore della Banca d'Italia e del Direttore Generale dell'ABI⁶. Ci limitiamo tuttavia a ricordare:

- Le condizioni di partenza delle banche italiane (bilanci a fine 2013) che, contrariamente ad altre industrie europee, non hanno beneficiato di interventi pubblici nella fase di crisi finanziaria, si veda al riguardo la tavola nr. 2;
- Lo scenario macroeconomico adottato ai fini dell'esercizio di *stress test*, calibrato in modo specifico per ogni paese europeo, che nello scenario

⁶ Si veda, al riguardo, il testo dell'Audizione presso la VI Commissione della Camera dei Deputati, rispettivamente del 15 dicembre 2014 e del 27 novembre 2014, oltre che il Rapporto sulla stabilità finanziaria nr. 2/2014 di Banca d'Italia

avverso contemplava per l'Italia, dopo una caduta cumulata del PIL nel periodo dal 2008 al 2013 dell'8,1%, un'ulteriore riduzione nel triennio successivo del 3,2%, a fronte di un calo più moderato per Germania (-2,3%), Francia (-1,2%) e Spagna (-1,1%);

- Le risultanze di altri “modelli bancari” europei, che hanno palesato un approccio apparentemente più severo applicato alle banche con un modello di attività più tradizionale e orientato al credito, come quelle italiane⁷;
- La parziale rimozione, a fini prudenziali e diversamente rispetto a quanto stabilito dalle autorità nazionali ai fini della regolamentazione sul capitale delle banche, dei filtri applicati sui titoli sovrani classificati nei portafogli di attività disponibili per la vendita (AFS - Available For Sale); tale impostazione, unitamente alle condizioni sfavorevoli prospettate sui titoli pubblici dell'Italia⁸ nello scenario avverso, ha determinato un impatto negativo sul capitale delle banche italiane partecipanti all'esercizio per quasi 4 miliardi di euro.

Le prospettive dopo l'avvio del Meccanismo Unico di Vigilanza

Se, come detto, la vigilanza unica europea potrà portare dei benefici nel medio termine, ci sono, a nostro giudizio, diversi elementi di criticità che potrebbero generare ulteriori tensioni per l'industria bancaria italiana, almeno nel breve termine.

L'esercizio di valutazione approfondita 2014 di BCE, abbrivio del Meccanismo Unico di Vigilanza, ha da un lato confermato una fotografia del sistema bancario italiano nel complesso resiliente, in particolare con riferimento alla revisione della qualità degli attivi (AQR – Asset Quality Review), ma dall'altro ha fatto emergere un discreto numero di banche italiane con limitate eccedenze patrimoniali rispetto alle soglie fissate da BCE nello scenario di *stress test* severo.

Da considerare, inoltre, l'aspettativa del supervisore europeo di recepire nei bilanci 2014 le risultanze della revisione della qualità degli attivi, malgrado la

⁷ L'analisi delle attività finanziarie cosiddette di 3° livello (attività prive di prezzo di mercato e generalmente valutate unicamente adottando modelli interni) e i portafogli di derivati OTC (over-the-counter) è risultata meno approfondita; gli impatti sul capitale derivanti dalla revisione sono stati molto bassi rispetto a quelli derivanti dall'analisi dei crediti (per le banche UE 0,05% delle attività ponderate per il rischio a fronte dello 0,51% per gli aggiustamenti dei crediti; per le banche italiane rispettivamente 0,02% e 1%)

⁸ Nello scenario avverso il rendimento del BTP decennale risaliva già nel 2014 al 5,9%, un livello prossimo a quello raggiunto al picco della crisi del 2011-'12, mentre in realtà il rendimento effettivo è sceso in maniera significativa a fine 2014, collocandosi nell'intorno del 2%.

natura prudenziale dell'esercizio, o, comunque, la richiesta di detenere adeguati "cuscinetti" di capitale mediante la definizione di coefficienti patrimoniali specifici, superiori al minimo regolamentare previsto.

Questi elementi potrebbe condurre alla necessità di ulteriori irrobustimenti patrimoniali, difficili da realizzare in condizioni sfavorevoli del ciclo economico e redditività delle banche italiane molto compresse o inesistenti, piuttosto che a scelte di riduzione o limitazione delle attività a rischio.

Pure l'approccio metodologico adottato nel *Comprehensive Assessment 2014* introduce legittime preoccupazioni degli operatori in ordine alla possibilità che i meccanismi utilizzati diventino uno "standard", determinando la necessità di rivedere i sistemi ed i processi creditizi sin qui adottati e le modalità di relazione con la clientela affidata, e che il loro aggiornamento su base continuativa (si ipotizza, ad esempio, una ripetizione annuale degli *stress test*) possa favorire spirali pro-cicliche, essendo emersa chiaramente la forte sinergia e interdipendenza tra andamento dell'economia reale e del sistema bancario.

Da considerare, peraltro, che analogo approccio dovrà essere applicato alle banche di minore rilevanza (circa 550 in Italia), la cui supervisione continuerà a fare capo a Banca d'Italia, ma sulla base degli standard definiti a livello europeo. E' facile attendersi, quindi, risultati non dissimili rispetto a quelli evidenziati dai gruppi già coinvolti nell'esame approfondito di BCE.

Ulteriori elementi che confermano il cambiamento dello "stile" del supervisore europeo emergono dalle linee guida emanate dall'Autorità Bancaria Europea⁹ (EBA - European Banking Authority) sulle procedure comuni e metodologie per la revisione e la valutazione del processo di vigilanza, che dovranno essere applicate dal gennaio 2016. Si delinea un modello di vigilanza che continua ad integrare esami a distanza e verifiche ispettive, ma con un approccio maggiormente statistico, cartolare e con una sistematica valutazione del profilo di rischio della singola istituzione finanziaria basato anche sul confronto con altri operatori europei "simili" e sulla verifica di sostenibilità del modello di business in via prospettica, in termini di capacità di generazione di profitti.

Tale approccio, di per sé razionale, rinnova quindi tutti i punti di attenzione, per le banche italiane, dei recenti *stress test*, in particolare in ragione di un modello di business molto più esposto al ciclo economico, di previsioni di ripresa

⁹ EBA/GL/2014/13, 19 December 2014: "Guidelines on common procedures and methodologies for the supervisory review and evaluation process (SREP)"

dell'economia deboli e incerte e di un'incidenza dei crediti problematici¹⁰ e del flusso di nuove sofferenze¹¹ che, unitamente a fattori di debolezza della domanda, inducono le banche ad un atteggiamento ancora cauto nella concessione del credito all'economia e limitano fortemente, se non addirittura azzerano, la capacità di generare utili¹².

Analogamente assumeranno rilevanza assoluta i dati e le informazioni, anche prospettive, sui singoli clienti affidati dalle banche ai fini della valutazione della loro rischiosità, classificazione ed entità delle rettifiche da apportare ai crediti. Sarà necessario, quindi, al fine di evitare ulteriori ricadute negative sul comparto degli impieghi, promuovere anche un forte cambiamento culturale nei confronti della clientela, in particolare con riferimento alle imprese di piccole e medie dimensioni che rappresentano la principale componente del tessuto industriale italiano, circa la criticità delle informazioni contabili, fiscali e di pianificazione dei flussi di cassa ai fini della valutazione del merito creditizio.

L'evoluzione continua della normativa

E' altresì doveroso ricordare come le banche italiane, in questi ultimi anni, in risposta anche agli stimoli della nuove regole sul capitale delle banche (Basilea 3), si siano progressivamente rafforzate quasi esclusivamente con ricorso a capitali privati, con oltre 40 miliardi di Euro a livello di sistema dal 2009¹³.

La normativa, che prevedeva un progressivo incremento dei livelli di patrimonializzazione delle banche fino al 2019, si può dire sia stata, nei fatti, accelerata sotto la spinta del supervisore da un lato e dal mercato dall'altro. La valutazione prospettica della sostenibilità del business richiesta dal supervisore europeo, basata su scenari futuri a 3 anni e integrata con attività di *stress test*, imporrà, inoltre, non soltanto il rispetto del requisito patrimoniale tempo per tempo vigente, ma di disporre di una dotazione patrimoniale

¹⁰ L'ammontare dei crediti deteriorati lordi attualmente detenuti nei bilanci bancari, pari a circa 315 miliardi di euro a Settembre 2014, per un rapporto sofferenze lorde su crediti del 9,5% ad Ottobre 2014

¹¹ Dati di Banca d'Italia indicano che il flusso di nuove sofferenze in rapporto alle consistenze degli impieghi è in riduzione, ma resta ancora elevato e pari al 2,6% per l'intera economia nel 3° trimestre 2014, rispetto al picco del 3% registrato nel 2° trimestre 2013

¹² Il settore bancario italiano ha evidenziato un ROE% (Utile Netto / Patrimonio) negativo nel triennio 2011-'13, con una previsione di chiusura in sostanziale pareggio per il 2014 e una previsione per il 2015 di conseguire un modesto risultato del 2,1% [fonte: Rapporto di Previsione dei Bilanci Bancari – Prometeia Ott-2014]

¹³ Si consideri che nel periodo 2009-2013 le prime 5 banche italiane hanno incrementato l'indice di patrimonializzazione di maggior qualità (il "Core" Tier1, ora denominato Common Equity Tier1) di oltre 440 punti base (+72%), a fronte di una riduzione dei crediti alla clientela di circa 130 miliardi di euro (-10%); il gruppo Credito Emiliano, nello stesso periodo, ha incrementato l'indice di patrimonializzazione primaria di quasi 300 punti base, aumentando gli impieghi alla clientela del 14%

sufficiente per affrontare gli scenari futuri, anche avversi, con adeguati margini di manovra (“cuscinetti”).

Oltre a ciò, volendo citare solo alcuni degli attuali temi in fase di implementazione o di discussione sulla base di proposte dall’Autorità Bancaria Europea o del Comitato di Basilea, è opportuno ricordare che:

- A completamento del 1° pilastro dell’Unione Bancaria, il più volte richiamato Meccanismo Unico di Vigilanza, tra il 2015 ed il 2016 prenderanno corpo gli altri 2 pilastri: lo schema integrato di assicurazione dei depositi (DGS – Deposit Guarantee Schemes) e il sistema unico di risoluzione delle crisi bancarie (SRM – Single Resolution Mechanism). L’industria bancaria vedrà aumentare i propri costi per contribuire alla piena operatività dei 2 meccanismi: si stima un impatto per il sistema bancario italiano di circa 10 miliardi di euro in 10 anni. Il meccanismo di assicurazione dei depositi prevede, già da quest’anno, il versamento dei contributi da parte delle banche, ma non sono ancora stati finalizzati né i meccanismi di calcolo, né il trattamento contabile della contribuzione, ponendo ulteriori incertezze circa i conti economici 2015;
- Nel 2016 diverrà pienamente operativo lo schema previsto dalla direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (BRRD – Banking Resolution and Recovery Directive) che, tra l’altro, subordina il sostegno pubblico al coinvolgimento dei creditori privati in caso di crisi (il cosiddetto “bail in”). Si prevedono conseguenze sul costo della raccolta bancaria di tipo obbligazionario, con possibili implicazioni per il costo e la disponibilità del credito all’economia e, in base anche alle stime di impatto elaborate dall’Autorità Bancaria Europea, significativi costi di *compliance* per la predisposizione dei piani di risoluzione che verranno richiesti a tutte le banche;
- Dopo l’allineamento delle regole di classificazione e di svalutazione dei crediti, sono ora in fase di definizione da parte dell’Autorità Bancaria Europea anche gli standard tecnici per le soglie di materialità dei crediti scaduti da oltre 90 giorni, con modalità più cautelative¹⁴; in un periodo congiunturale difficile come quello attuale, questo intervento penalizzerà

¹⁴ Dall’attuale 5% del totale delle linee di credito del cliente si sta valutando l’introduzione di una soglia con 2 componenti: un minimo relativo pari al 2% delle linee di credito e un minimo assoluto per i clienti *retail* di 200 euro e per quelli *corporate* di 500 euro (in corso di valutazione se i criteri debbano essere alternativi o concomitanti per dare origine al superamento della soglia)

ulteriormente le imprese italiane in situazioni di debolezza¹⁵ e richiederà maggiori svalutazioni creditizie;

- E' stata proposta dal Comitato di Basilea per la Supervisione Bancaria una revisione del calcolo dei rischi creditizi per i modelli standard e una ridefinizione del calcolo dei "floor", con un potenziale impatto sugli attivi ponderati per il rischio, specialmente per le banche commerciali di minore dimensione¹⁶;
- L'Autorità Bancaria Europea sta discutendo la revisione dei modelli statistici interni per il calcolo degli attivi ponderati per il rischio (RWA - Risk Weighted Assets), mediante accurate attività di convalida e di revisione periodica anche dei modelli esistenti¹⁷.

Tutte queste iniziative, con potenziali effetti sui requisiti patrimoniali e/o sui conti economici delle banche, determinano condizioni di incertezza operativa che, in ultima analisi, possono riflettersi sulla capacità di erogazione del credito, in particolare da parte di istituti con risicati "cuscinetti" patrimoniali.

Cosa fare?

Dal punto di vista delle banche, dopo i continui mutamenti del quadro normativo europeo e nazionale degli ultimi anni¹⁸, si avverte una forte necessità di "fermarsi" per consolidare la normativa esistente, chiarirla ove necessario, ma soprattutto verificarne la validità, rispetto agli obiettivi che si poneva, in termini di stabilità e robustezza del settore bancario europeo, da un lato, e del supporto all'economia reale, dall'altro.

Occorre trovare un punto di equilibrio tra la tendenza ad una regolamentazione sempre più stringente e orientata a conseguire livelli di patrimonializzazione via via più elevati delle banche e la necessità di recuperare quel livello di redditività del capitale che, in particolare per il modello di banca commerciale, è elemento necessario a garantire l'autofinanziamento e la capacità, attraverso la crescita delle attività ponderate per il rischio, di assistere l'economia reale.

In tale contesto, ci sentiamo di condividere le considerazioni più volte pubblicamente espresse dall'ABI in ordine all'opportunità di realizzare un "Testo unico bancario europeo" che superi le diverse normative nazionali

¹⁵ Da rilevazione di CRIF del III Trimestre 2014 emerge che in Italia solo il 37,5% delle imprese paga alla scadenza e i ritardi nei pagamenti commerciali sono aumentati del 200% rispetto al 2010

¹⁶ "Revisions to the Standardised Approach for credit risk" e "Capital floors: the design of a framework based on standardised approaches" del dicembre 2014

¹⁷ "Consultation on Regulatory Technical Standards on assessment methodology for IRB approach"

¹⁸ ABI ha rilevato dal 2009 a fine 2014 oltre 250 documenti di consultazione, di cui oltre 120 a livello nazionale e 130 a livello europeo

ancora esistenti, attui una razionalizzazione e semplificazione di norme divenute troppo complesse e consegua maggiori efficienze ed economicità nel funzionamento dell'Unione Bancaria¹⁹.

Le banche, dal canto loro, continuamente spronate in tal senso anche dal Governatore della Banca d'Italia, sono fortemente impegnate nella revisione dei processi produttivi e distributivi, volti al recupero di adeguati livelli di efficienza economica e di redditività, necessari per garantire solidità patrimoniale prospettica e supporto all'economia.

Altri interventi che possono contribuire ad un miglioramento delle condizioni operative dell'industria bancaria italiana, unitamente ad un percorso di crescita dell'economia che resta il decisivo elemento di svolta, possono essere costituite da:

- iniziative tese a favorire la riduzione degli *stock* di crediti deteriorati che gravano sui bilanci bancari, sia agevolando le condizioni per una possibile cessione che mediante l'accelerazione dei tempi di chiusura delle procedure esecutive;
- il progressivo allineamento della pressione fiscale che grava sulle banche italiane rispetto ai concorrenti europei (stime ABI indicano circa 12-15 punti percentuali), intervenendo, ad esempio, sul trattamento delle svalutazioni e perdite su crediti, su quello degli interessi passivi e sull'IVA "infragrupo";
- condizioni volte a favorire processi di concentrazione del settore bancario, che consentano di incrementare l'efficienza operativa delle banche e la capacità di raccogliere capitali; tali processi, inevitabili nel medio lungo termine, sono attualmente ostacolati, oltre che dagli assetti di *governance* di taluni istituti, dal pesante fardello dei crediti deteriorati

¹⁹ Si veda, al riguardo, il testo dell'Audizione presso la VI Commissione della Camera dei Deputati del 27 novembre 2014: "Con riferimento alle scelte da adottare a livello comunitario, auspichiamo che l'obiettivo di creare un quadro regolamentare unico si combini all'obiettivo di realizzare un Testo unico bancario europeo che superi le diverse normative nazionali esistenti e concretizzi una completa e identica normativa per il funzionamento delle banche sotto l'unica vigilanza della BCE. La redazione di un Testo unico bancario europeo sarebbe anche l'occasione per coordinare e semplificare la mole di norme primarie e secondarie che, in particolare nell'emergenza della crisi, si sono venute sommando fino a formare un quadro nel quale non è sempre agevole districarsi. [...] Si tratta di un'occasione molto importante che deve essere colta anche per conseguire gli obiettivi di razionalizzazione e semplificazione normativa delle ormai troppo complesse e diversificate regole di funzionamento dei mercati finanziari nazionali che coesistono tuttora nel mercato unico. [...] Un Testo unico europeo, un diritto penale dell'economia identico e l'unione dei mercati finanziari implicano l'emanazione di norme uniche e semplificate che favorirebbero proprio lo sviluppo di maggiori efficienze ed economicità e che possono essere realizzati con costi bassissimi, se non quasi inesistenti."

e dalle oggettive difficoltà (per ragioni economiche, normative e sociali) a dare corso agli importanti processi di ristrutturazione conseguenti.

2. La possibile regolamentazione volta a separare alcune attività finanziarie speculative svolte dalle banche rispetto a quelle di intermediazione creditizia tradizionale

Sempre al fine di contestualizzare il nostro punto di vista, giova evidenziare che il gruppo Credito Emiliano, nei primi anni 2000, era effettivamente operativo anche nel settore dell'*Investment Banking*, intendendo, con tale accezione, l'attività di negoziazione per conto proprio, di strutturazione e collocamento di prodotti obbligazionari ed azionari sui mercati finanziari così come l'attività di intermediazione mobiliare.

A partire dal 2007, tuttavia, il nostro gruppo ha attuato una scelta strategica di ri-focalizzazione sulle attività di banca commerciale, come meglio descritte in premessa, che si è conclusa nel 2010 dopo la cessione di società dedicate e la progressiva razionalizzazione delle attività residue, fino alla sostanziale uscita dal *business*.

La decisione è coerente con la nostra convinzione che i rischi sopportati da un gruppo bancario debbano essere coerenti con la propria dimensione, competenze distintive, dotazione patrimoniale e "appetito" al rischio. Per quanto riguarda la nostra esperienza, l'elevata volatilità dei risultati caratterizzanti l'attività di *Investment Banking*, oltre che i superiori rischi operativi e reputazionali, sono stati ritenuti non più coerenti con la *mission* aziendale ed il profilo di rischio del gruppo.

D'altra parte, va annotato, la diversificazione dei ricavi è un indubbio valore che andrebbe invece sostenuto ed incoraggiato, anche in termini di mitigazione del rischio d'impresa: negli ultimi anni la contribuzione della sola attività di intermediazione creditizia, complice la maggior onerosità della raccolta, la riduzione dei tassi e l'incremento delle rettifiche su crediti, è stata sostanzialmente negativa per la maggior parte dei gruppi bancari italiani. Le positive *performance*, invece, dei listini finanziari, specialmente statunitensi ed europei, hanno supportato, oltre che i rendimenti degli investimenti delle famiglie, la crescita ad esempio del "wealth management", con ottimi risultati economici da parte di tutti i principali operatori specializzati del settore.

Entrando nel merito della “Riforma strutturale del sistema bancario UE”, pubblicata il 29 gennaio 2014, la Commissione europea ha proposto nuove norme per impedire alle banche più grandi e complesse, le cosiddette “too big to fail”, di dedicarsi alle più rischiose attività di negoziazione per conto proprio. Le nuove norme conferirebbero quindi alle autorità di vigilanza il potere d'imporre la separazione di tali attività di negoziazione dalla funzione di raccolta di depositi, con la necessità di finanziare autonomamente sul mercato tali assets.

Come dichiarato da Michel Barnier, ex- commissario UE al Mercato interno e dei Servizi finanziari:

“...La normativa riguarda l'esiguo numero di banche di grandissime dimensioni che, senza queste regole, potrebbero risultare ancora troppo grandi per fallire, troppo costose da salvare, troppo complesse per risolverne le crisi. Le misure proposte rafforzeranno ulteriormente la stabilità finanziaria e faranno sì che le conseguenze degli errori commessi dalle banche non siano scaricate sui contribuenti. Con esse si compone quel quadro comune a livello dell'UE che è necessario per impedire che soluzioni nazionali divergenti creino fratture nell'Unione bancaria o compromettano il funzionamento del mercato unico. Le proposte sono calibrate attentamente in modo da assicurare il delicato equilibrio tra stabilità finanziaria e presenza delle condizioni che permettono l'erogazione di prestiti all'economia reale, elemento che riveste particolare importanza per la competitività e la crescita”.

Con tale spirito, la proposta di riforma si dovrebbe applicare alle banche europee considerate di importanza sistemica globale, che superano determinate soglie per 3 anni consecutivi²⁰. Resterebbe esclusa dal perimetro della regolamentazione, quindi ancora consentita, la negoziazione di titoli di Stato dell'Unione o di strumenti di debito governativi Europei e, a discrezione della Commissione Europea, di altri titoli di amministrazioni di paesi terzi.

Stante le caratteristiche precedentemente descritte del nostro gruppo bancario, che dalla nostra comprensione non sarebbe impattato da tale proposta di regolamentazione, diventa più complesso fornire a codesta Commissione un parere qualificato in materia, che riteniamo possa più compiutamente essere elaborato dai gruppi nazionali di maggiori dimensioni, con una operatività consistente nell'*Investment Banking*, piuttosto che da ABI.

Ci limitiamo ad alcune constatazioni:

- I gruppi cosiddetti “too big to fail” devono già sottostare a requisiti patrimoniali più stringenti, così come determinati ed aggiornati

²⁰ Totale attivo oltre i 30 miliardi di euro, somma di attività e passività per la negoziazione che supera i 70 miliardi di euro o il 10% delle attività totali del gruppo

annualmente in sede di Financial Stability Board (ultimo aggiornamento del Novembre 2014);

- in caso di approvazione delle proposte del Financial Stability Board, attualmente in consultazione, dovranno dotarsi di una maggior incidenza di strumenti atti ad assorbire potenziali perdite in caso di risoluzione dell'istituto (TLAC - Total Loss Absorbency Capacity);
- la direttiva sulla gestione delle crisi bancarie (BRRD - Banking Resolution and Recovery Directive) già prevede il potere per le autorità di risoluzione di separare le attività di investimento da quelle *retail*, laddove ciò costituisca un pericolo per la stabilità e la ordinata risoluzione della banca.

Infine, riteniamo sia in ogni caso indispensabile trovare un corretto equilibrio nei meccanismi attuativi per evitare che una proposta di regolamentazione concepita per un numero limitato di grandi istituzioni e focalizzata su specifiche operazioni di tipo "speculativo", possa assumere contorni più estesi e tali, potenzialmente, da:

- compromettere un'adeguata diversificazione dei ricavi per l'industria bancaria che le stesse agenzie di *rating* riconoscono essere un valore positivo;
- limitare l'assunzione di rischi in conto proprio atti a soddisfare i bisogni della clientela nello svolgimento del mestiere di banca commerciale (ad esempio, copertura del rischio di tasso, di cambio, di *mismatch* delle scadenze, ..), che costituisce un indispensabile fattore di stimolo del ciclo economico.

Allegati

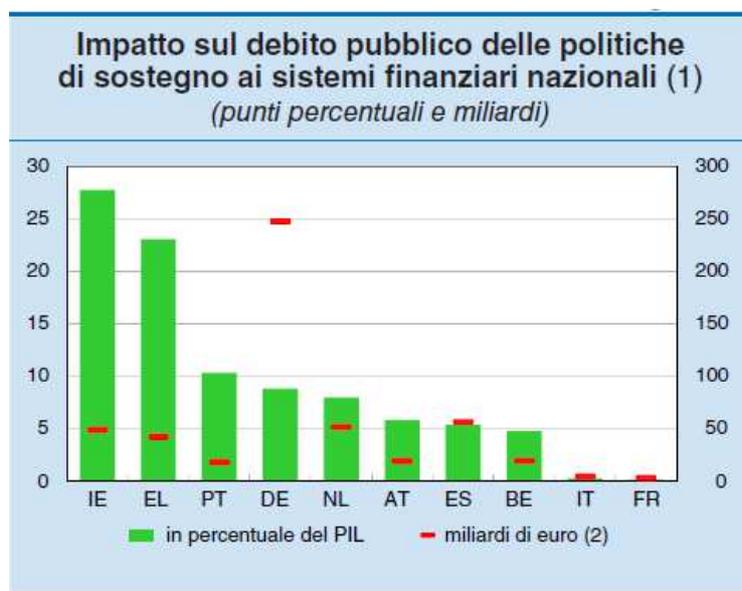
Tavola n°1: Esito dell'esercizio di Valutazione Comprensiva condotto della BCE

Impatti esercizio di Valutazione Comprensiva

Ratio Patrimoniali a fine 2013		Post AQR e Stress Test Avverso			Ecc./ Carenze patrim. post rafforzamento del 2014 (€ mln)
Gr. Bancario	CET1 (%)	Gr. Bancario	CET1 (%)	CET1 (%) dopo le azioni di rafforzamento del 2014*	
UBI	12,25%	Credem	8,89%	8,89%	463
IntesaSP	11,95%	IntesaSP	8,31%	9,08%	10.897
Iccrea	11,08%	UBI	8,20%	8,23%	1.761
Credem	10,95%	Iccrea	7,36%	7,36%	256
BMPS	10,19%	UniCredit	6,79%	7,56%	8.747
B. Popolare	10,06%	Mediobanca	6,24%	7,34%	765
UniCredit	9,77%	BPER	5,22%	6,97%	631
Pop. Vicenza	9,37%	B. Popolare	4,73%	8,28%	1.183
Mediobanca	9,25%	Pop. Sondrio	4,20%	5,66%	26
BPER	9,15%	Pop. Milano	3,97%	7,18%	713
Creval	8,79%	Creval	3,51%	5,86%	50
Pop. Sondrio	8,15%	Pop. Vicenza	3,17%	5,67%	30
Veneto B.ca	7,33%	Veneto B.ca	2,73%	5,67%	24
Pop. Milano	7,29%	BMPS	-0,09%	2,68%	-2.111
Carige	5,17%	Carige	-2,36%	2,08%	-814
Media Banche EU coinvolte	11,80%	Media Banche EU coinvolte	8,40%		



Tavola n°2: Interventi pubblici a sostegno dei sistemi finanziari nazionali



Fonte: Eurostat, Eurostat supplementary tables for the financial crisis: background note October 2014, 2014.

(1) I dati sono raccolti dall'Eurostat nell'ambito della rilevazione statistica degli interventi pubblici a sostegno delle istituzioni e dei mercati finanziari durante la crisi. Essi comprendono le passività delle entità che sono state riclassificate tra le Amministrazioni pubbliche e delle strutture governative appositamente costituite per fronteggiare la crisi. Le passività potenziali (prevalentemente garanzie statali sulle attività e passività delle istituzioni finanziarie) non sono incluse. – (2) Scala di destra.